

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE



**LA VITA...
E OLTRE**

IN QUESTO NUMERO:

L'incontro di collegamento
a Maguzzano

Le attività dei gruppi

Etica e vita: Eutanasia
e accanimento terapeutico

I metodi naturali

L'economia in Italia:
La delocalizzazione nel Nord-Est

Il "canto" di Mikal

Famiglia e Eucaristia

IN QUESTO NUMERO:

LA VITA... E OLTRE

DI NORIS E FRANCO ROSADA

Ancora una volta la vita fa da filo conduttore a questo numero.

La vita del collegamento tra Gruppi famiglia, che nell'incontro di Maguzzano ha vissuto un'importante esperienza di confronto, e le attività che i singoli gruppi o le diocesi organizzano per il nuovo anno.

La vita di coppia, con le sue bellezze (la maternità) e le fatiche, ma anche le gioie, per vivere pienamente la vita di coppia nel rispetto dell'insegnamento del magistero (i metodi naturali).

Infine la vita al declino, con la realtà della vecchiaia e la malattia, con tutto un seguito di problemi morali, dalla scelta del ricovero per gli anziani non più autosufficienti fino all'eutanasia.

Ma anche la vita di ogni giorno, con i suoi problemi pratici (la delocalizzazione delle fabbriche) e il bisogno di spiritualità, a cui cercano di rispondere le nostre rubriche e la riflessione finale di mons. Bona.

AI LETTORI

Come anticipato, questo è l'unico numero dell'anno che viene inviato a tutti coloro che ricevono il trimestrale come OMAGGIO ed hanno il CAP compreso tra 11010 e 25100.

Se volete ricevere tutti i numeri contribuite utilizzando il C.C.P. allegato.

Ricordiamo a tutti gli altri che è tempo di rinnovare il contributo annuale alla rivista.

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: www.gruppifamiglia.it

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- e-mail: formazionefamiglia@libero.it
- Contributo minimo annuale: € 10,00
- Contributo sostenitore: € 25,00
da versarsi sul C.C.P. 36690287 intestato a:
Formazione e Famiglia, Via Pilo, 4 - Torino

Direttore Responsabile: Mario Costantino - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 49 - Dicembre 2004

Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia", via R. Pilo, 4 - 10143 Torino - Stampa: Grafica Cavourese, via Nuova, 7 - 10061 Cavour (TO)



IL COLLEGAMENTO TRA GRUPPI FAMIGLIA

Il resoconto dell'incontro di Maguzzano, il 2 e 3 ottobre.

DI MANUELA E ANDREA BIOLATTO

Sabato 2 ottobre, all'abbazia di Maguzzano (Desenzano, BS), in un clima fraterno e gioioso, si è riunita la Segreteria di Collegamento nazionale dei Gruppi Famiglia.

La finalità del collegamento è condividere le esperienze e avviare di nuove per rafforzare le realtà esistenti e rivitalizzare i nostri gruppi quando si sente un po' di stanchezza, tutto partendo dai quattro cardini per la vita di gruppo.

La preghiera

Riconoscere Dio come il Dio della mia vita personale, della nostra coppia, della nostra famiglia, del mio lavoro, della nostra città e del mondo.

La *revisione di vita*, vissuta da soli, in coppia, in famiglia, in gruppo, permette di rivisitare il quotidiano alla luce della Parola e quindi dare alla propria vita un senso religioso. È la consapevolezza di un intimo legame con Dio al di là dei momenti di preghiera pura o dei momenti liturgici cioè fare cerniera tra Fede e vita. La *lectio divina*, è un entrare in relazione con la Parola che si incarna in noi.

La formazione

Approfondire temi biblici, teologici, pastorali e di scienze umane. La molteplicità delle agenzie di comunicazione (i tanti canali TV, i giornali, la pubblicità in genere, Internet) ci inducono a vivere una situazione di disorientamento. La formazione permanente, a partire dalle quattro specificità su citate, è un dovere per ciascuno di noi per acquisire, da un lato, strumenti di valutazione

e discernimento, dall'altro la possibilità di superare, nella misura del possibile, la frantumazione che ci rende insicuri, incoerenti e insoddisfatti.

A volte è difficile fare formazione all'interno dei nostri gruppi, è più facile che ognuno preveda percorsi differenti a seconda dei propri interessi. Questo però non toglie che il gruppo ci solleciti, sempre e comunque, a portare all'interno la ricchezza che ciascuno acquisisce fuori affinché tutti ne traggano beneficio.

I quattro cardini della vita di
un Gruppo Famiglia:
la preghiera, la formazione,
la condivisione e il servizio.

La condivisione

Condividere significa dividere e scambiare con gli altri le risorse: materiali, culturali e sociali che sono patrimonio di tutti; ciascuno ne usufruisce ma è anche tenuto a moltiplicarle per il bene comune attuale e per le generazioni future. Acquisire lo spirito di condivisione come stile di vita personale, di coppia, di famiglia significa avere un cuore aperto, non giudicante e non vendicativo, ma saper accogliere la diversità e le differenze come ricchezza in spirito di rispetto e di accoglienza reciproca, nella certezza che sempre e comunque in ognuno c'è del vero e del buono per cui si deve cercare ciò che unisce e si può sempre fare un pezzo di strada assieme.

Il servizio

Il primo servizio della coppia cristiana è quello di dire che l'amore fedele e fecondo, partecipazione dell'amore del Padre, è possibile nella vita quotidiana. Saper vedere la giornata, fatta di lavoro, amicizia, relazioni, problemi, impegni, come servizio significa superare la frantumazione tra i vari momenti e recuperare un senso soddisfacente di pacificazione interiore. Tutto ciò significa esprimere il proprio carisma in parrocchia, nell'ambiente in cui si vive, nel lavoro, in politica...

Siamo chiamati a portare all'interno del gruppo la ricchezza spirituale che acquisiamo fuori di esso affinché tutti ne possano trarre beneficio.

Le difficoltà della condivisione...

Riguardo agli ultimi due punti, in particolare, ci si è confrontati vivacemente. E' emersa la difficoltà di realizzare la condivisione nei nostri gruppi, perché spesso è complicato. Ma condividere vuol dire prima di tutto avere il cuore aperto: è importante che l'altro possa sentirsi accolto come persona, anche se i modi di vivere e di pensare sono diversi. Nei nostri gruppi è necessario imparare a condividere le condizioni di vita belle o problematiche o difficili per diventare comunità aperta, cioè: nel gruppo sperimentiamo concretamente la comunione in Cristo per assumere uno spirito di comunitarietà con tutti. Il gruppo è una scuola di vita, è una catechesi permanente.

... e del servizio

Da tutto ciò deriva anche un nuovo modo di intendere il servizio, che diventa testimonianza di ciò che siamo. Non è tanto un fare, quanto un essere, è un permettere che sia visibile, nella nostra vita, come il Sacramento del Matrimonio, che è comunione, stia operando in noi.

Gli aspetti organizzativi

Sono stati poi affrontati degli aspetti di tipo organizzativo (incarichi a persone) e tecnico (giunta esecutiva). E' stato presentato don Giancarlo Grandis, responsabile della pastorale familia-

re della Diocesi di Verona, teologo e docente di teologia morale della sessualità e del Matrimonio presso lo "Studio Teologico San Zeno" di Verona, che sarà il sacerdote che arricchirà gli incontri di collegamento partecipando ai lavori e curando gli aspetti spirituali negli incontri stessi.

Si è poi approvata, all'unanimità, la nomina di Davide e Gabriella Pasquotto (e-mail: rastellg@hotmail.com, cellulare 335 7516272) a coppia segretaria; avranno il compito di curare i *data base* di tutti i gruppi famiglia ed organizzare gli incontri di collegamento. A tal proposito si invita caldamente ogni gruppo a collaborare inviando i dati (cognome, nome, indirizzo, telefono, e-mail, cellulare) delle coppie responsabili. I Pasquotto saranno affiancati, negli impegni di segreteria, da Manuela e Andrea Biolatto (e-mail manuela.tomasetto@transfimagele.it, cellulare 347 9854595).

Si è deciso di individuare una coppia di riferimento per ogni grande area regionale, col compito di promuovere l'avvio di nuove scuole, il pilotaggio di nuovi gruppi, gli incontri di intergruppo tra responsabili, la giornata annuale di chiusura dell'attività dei gruppi, ecc.

La giunta esecutiva

E' stata infine presentata dai Lazzarini l'idea di formare una giunta,

composta dalla coppia responsabile, dalle coppie di riferimento delle grandi aree, dalle ex coppie responsabili del collegamento nazionale, dalle coppie che hanno compiti specifici (Mentore, politiche per la famiglia, sostegno fraterno...) e dalla coppia segretaria. La giunta si incontrerà due volte all'anno per riflettere sulle problematiche che nascono nei e dai gruppi, per proporre stimoli nuovi per l'incontro di segreteria nazionale, per la giornata di apertura e di quella di chiusura delle attività dell'anno pastorale.

Dopo ampia discussione la formazione della giunta è stata approvata all'unanimità.

La giornata di domenica

Il giorno dopo, domenica 3, l'apertura delle attività dell'anno è stata arricchita da una bella relazione di don Grandis, di cui daremo conto nel prossimo numero, e dalla presenza di una folta rappresentanza dei gruppi della zona di Vallà (Diocesi di Treviso).

La giornata si è conclusa con la celebrazione dell'Eucaristia e la condivisione del pranzo.

manuela.tomasetto@transfimagele.it

Per ragioni di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero i servizi sui campi estivi. Ce ne scusiamo con lettori e collaboratori.



Magazzano: l'incontro della domenica

Dai programmi ricevuti in redazione

LE ATTIVITA' DEI GRUPPI FAMIGLIA LOCALI

Bra, Vallà, Torino, Ciriè, Pinerolo, Piemonte sud, Latina, Castelfranco Veneto.

Il campo di Sauze d'Oulx (TO) - (foto Cutri)



Collegamento vuol dire anche sapere cosa fanno gli altri e come lo fanno.

Nel calendario di quest'anno troverete anche iniziative che riguardano diocesi, o gruppi di diocesi, come è il caso del sud Piemonte.

Non tutte le iniziative sono direttamente collegabili al collegamento tra Gruppi Famiglia, ma sono comunque importanti perché riescono ad avvicinare tante famiglie e a far loro capire l'importanza di "crescere" e di fare gruppo.

UNITA' PASTORALE DI BRA (CN)

La commissione famiglia dell'unità pastorale di Bra, Bandito e Sanfrè propone un ciclo di incontri per la coppia e la famiglia sul tema: "senza la domenica non possiamo vivere".

10/10/04, ore 14,45, San Giovanni
Domenica: giorno dell'eucaristia e della comunità. Rel. Don Gigi Coello.

14/11/04, ore 14,45, San Giovanni
Domenica: giorno della famiglia e della chiesa. Rel. suor Morena Baldacci.

DICEMBRE: si invitano le famiglie alle iniziative del periodo d'avvento.

16/01/05, ore 14,45, S. Andrea
Domenica: giorno del riposo e della festa. Rel. Maria Grazia e Umberto Bovani (Santuario di S. Antonio di Boves).

26/02/05, ore 21,00, S.S. Pietro e Paolo, Sanfrè: Famiglie in preghiera.

MARZO: si invitano le famiglie alle iniziative del periodo quaresimale.

3/04/05, ore 14.45, S. Andrea
Domenica: giorno della carità e della missione. Rel. don Claudio e testimonianze.

5/06/05, Domenica: giorno della contemplazione e della creazione.
Giornata di spiritualità alla Certosa di Pesio (CN).

AGOSTO: week-end lungo per le famiglie.

Info: Simonetta e Achille Racca, tel. 0172 41 51 27.

INCONTRI GRUPPI FAMIGLIA A VALLA'

Gli incontri vogliono essere un aiuto a tutte le persone adulte che cercano di fare nella loro vita quotidiana un cammino di fede permanente.

7/11/04: Ragazzi e ragazze alle prese con le prime relazioni affettive.
Rel. prof. Silvano Bordignon.

5/12/04: Coltivare la speranza, virtù che apre orizzonti a progetti orientati ad un nuovo, migliore futuro.
Rel. don Egidio Dal Magro.

23/01/05: Il sacramento del matrimonio e la sponsalità come vocazione. Rel. don Mariano Maggioletto.

20/02/05: Matrimonio, incontro tra persone o individui?
Rel. Noris e Franco Rosada.

10/04/05: "La procreazione assistita". Rel. dott. Paolo Tolomelli.

Gli incontri avranno luogo alle ore

15.00 nelle domeniche in calendario presso il Vecchio Asilo della Parrocchia di Vallà.

Info: Valeria e Tony Piccin, tel. 0423 74 82 89.

INCONTRI GRUPPI FAMIGLIA A TORINO

Nell'incontro di collegamento della città di Torino, tenutosi lo scorso 28 marzo, si è scelto "La comunicazione" come tema per gli annunci che verranno fatti a livello cittadino il prossimo anno.

Queste le date degli incontri, che si svolgeranno presso la Parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino - Corso Mediterraneo 100 - con inizio alle ore 15.00:

14/11/04: Conoscere se stessi per accogliere l'altro.

Rel. dott.sa Rosanna Braida

16/01/05: Bombardati da notizie, informazioni e suggestioni.

Rel. dott. Fabrizio Floris

13/03/05: Eucaristia: comunione e comunicazione.

Rel. dott.sa Anna Gamberini

Info: Manuela e Andrea Biolatto, tel. 011 33 60 47.

GRUPPI FAMIGLIA DI CIRIÈ (TO)

24/10/04: La comunicazione nella coppia.

21/11/04: La comunicazione genitori - figli.

16/01/05: La comunicazione intergenerazionale.

20/02/05: La famiglia e i mezzi di comunicazione di massa.

3/04/05: Il Vangelo in famiglia.

8/05/05: La famiglia cristiana e il mondo d'oggi.

19/06/05: Week-end di chiusura.

Gli incontri si terranno dalle ore 10 nei locali parrocchiali.

Rel. Céline Scotti e Paolo Albert.

Info: Maria e Francesco Cristiano, tel. 011 92 11 451.

DIOCESI DI PINEROLO

*Ufficio per la pastorale familiare
Corso di formazione per famiglie*

26/09/04: Io ti amo.

7/11/04: Io mi faccio amare.

5/12/04: Noi due ci amiamo.

segue a pagina 16

Da "Città Nuova" n. 23, 2003



IL DRAMMA DELL'EUTANASIA

In una società che ha rimosso la morte, l'uomo è più che mai solo di fronte a questo evento drammatico e risolutivo della sua vita. E qualche volta decide di farla finita.

L'eccesso opposto: l'accanimento terapeutico.

DI PAOLO MIRABELLA *

E DI FABRIZIO FRACCHIA **

Nei paesi più avanzati la vita umana negli ultimi decenni si è allungata progressivamente. Si vive di più ma non è detto che si viva meglio; gli ultimi anni della vita sovente sono segnati dalla solitudine, dalla progressiva perdita dell'autosufficienza, da malattie invalidanti.

Il medico si trova, nei confronti di questi malati, di fronte a tre alternative: difendere la vita

ad ogni costo, con il rischio di sconfinare nell'accanimento terapeutico; procurare la morte per ragioni di pietà; oppure sostenere e accompagnare il malato, anche quando è morente. Ma chi è l'uomo? Una semplice struttura multicellulare, l'unico essere dotato di ragione, uno spirito "incarnato"? Come sappiamo che vi sono molti modi di pensare a Dio, ad un dio e in generale al trascendente, così non c'è un'unica visione del-

l'uomo, un'unica antropologia, ma ce ne sono diverse, tra loro contrapposte.

I tre volti del modello utilitarista

Il primo modo di concepire l'uomo, forse il più diffuso, è quello legato al modello utilitarista. E' frutto della cultura laica e ha alla base il principio della qualità della vita: la vita vale in funzione della sua qualità. Questo modello ha tre diverse sfaccettature: quella liberal radicale; la pragmatica e la socio biologica.

Il **modello liberal radicale** pone al centro l'assolutezza della libertà individuale, l'uomo è libero finché non viola la libertà altrui. Ma l'altro è esclusivamente colui che è in grado di difendere la propria libertà, di far sentire la sua voce.

Il **modello pragmatico** deriva dall'empirismo classico: conta ciò che può essere dimostrato, sperimentato, e ha oggi il suo centro nel primato della ricerca scientifica.

In nome di questa si può arrivare a sacrificare l'uomo in vista di un ipotetico benessere futuro e ha alla base il rapporto costi-benefici. E' un modello che può essere valido per il singolo, non per l'intera comunità.

Il **modello socio-biologico**, infine, si ispira all'evoluzionismo, ai concetti legati alla selezione della specie, per cui si sacrifica

QUESTO E' MIO FIGLIO...

Che valore ha la vita un handicappato grave?

Mio figlio si chiama Germano, e ora ha otto anni.

È un bambino splendido e tenerissimo.

Tuttavia credo che se prevalessero certe ideologie contro la vita, promosse da persone che vogliono decidere chi sia degno di vivere e chi no, Germano non sarebbe mai nato.

Con una croce su una scheda potrei decidere che Germano e i bambini come lui non dovrebbero vivere: se concepiti, andrebbero scartati.

O forse soppressi una volta nati.

Infatti Germano è autistico: non parla, saltella continuamente, appena vede un foglio di carta lo fa in mille pezzi, deve essere aiutato (e pro-

tabilmente dovrà esserlo per tutta la vita) per i bisogni fisiologici, per lavarsi, ecc.

Noi abbiamo un debole per Germano, che ha due sorelline, Alessia che ha quasi dieci anni e Rossana che ne ha cinque.

Anche loro stanno imparando ad amarlo e ad aiutarlo (e a difenderlo).

Germano molto probabilmente non produrrà mai nulla di artistico, culturale, commerciale, ecc. Per qualcuno è inutile o un peso.

Per noi no.

Lettera firmata

Dalla newsletter di Pastorale Familiare, n 40 del 30/09/04

il debole, il povero a vantaggio del forte, del ricco.

Il modello personalista

A questi modelli si contrappone il modello personalista, legato ad una visione di chiesa, che pone al centro il rispetto assoluto per la persona umana: qualsiasi entità, se definita persona, merita rispetto perché contiene un valore trascendente. C'è però il rischio di difendere la vita usando parole grosse, ma a volte vuote.

Il modello del patto originario

Ma vi è ancora una prospettiva, che in qualche modo supera il modello personalista (che si limita al dato biologico) e quello utilitarista (che mercifica tutto).

Questa prospettiva si basa sull'**etica del dono**: nel momento in cui entro in relazione con l'altro "sento" qualcosa per lui; questo sentire "immedesimato" - l'empatia - mi permette di considerare la persona che ho di fronte non solo in termini legislativi ma secondo il comandamento nuovo: ama il tuo prossimo. E' quello che in linguaggio medico si definisce "**alleanza terapeutica**".

In quest'ottica quando parliamo di "valore sacro della vita umana" non ci riferiamo immediatamente alla singola vita ma alle relazioni di prossimità che ci legano gli uni gli altri. Sacra è la stretta di mano con cui ci promettiamo qualcosa, sacra è la percezione di dovere qualcosa alla persona con cui entro in relazione. Sacra infine perché fa riferimento al patto originario, all'alleanza che Dio ha stabilito con l'uomo e a cui ci richiamano, nel quotidiano, l'alleanza coniugale e l'alleanza generativa.

In queste alleanze c'è un'assunzione di responsabilità che si esprime in termini di empatia; proprio da queste alleanze

LE CURE PALLIATIVE E L'HOSPICE

Le cure palliative sono un insieme di interventi multidisciplinari messi in atto non con lo scopo di guarire, bensì di alleviare e prendersi cura dei disagi fisici, psicologici, sociali e spirituali dei pazienti in fin di vita.

Il luogo ideale delle cure palliative sarebbe la casa del malato. In molti casi, però, l'assistenza al domicilio è difficile da attuare e l'alternativa diventa l'hospice. Qui il paziente può ricostruirsi la casa personalizzando la stanza, conservando i suoi ritmi, dormendo insieme ai suoi parenti.

Solo nelle cure palliative ho visto la medicina realmente al servizio dell'uomo: il paziente finalmente persona e non patologia. Per questo è necessaria l'équipe, cioè l'attività coordinata di professionisti diversi che lavorano con obiettivi comuni.

In quest'ottica globale della persona è compresa anche la famiglia, perché essa è un ambito fondamentale della vita del paziente.

Molte abitudini voluttuarie che in ospedale verrebbero severamente proibite sono invece ammesse senza problemi... d'altronde sarebbe assurdo vietare ad un morente di fumare.

Questo non vuole dire che nelle cure

palliative non si curi, nel senso più tradizionale del termine. Farmaci e tecnologia medica sono necessari, altrimenti non si otterrebbero alcuni degli obiettivi principali, come il controllo del dolore e dei sintomi maggiori.

Ma ogni intervento deve conservare la sua proporzionalità, cioè non può portare più fastidi che vantaggi reali. Ed in una situazione come quella del morente, l'equilibrio è molto fragile e soggettivo.

Credo che uno dei criteri per misurare l'efficacia delle cure palliative potrebbe essere proprio la qualità del rapporto che si instaura fra infermiere e morente. Quello che i morenti chiedono, infatti, è l'ascolto disponibile, la comprensione, l'assenza di giudizio, la capacità di rielaborare i vissuti di angoscia, la tenerezza e l'affetto.

In conclusione, le cure palliative cercano di condurre chi muore all'accettazione della propria fine. Usando, come mezzo per raggiungerla, la valorizzazione del tempo residuo e la realizzazione della massima qualità di vita. Perché chi muore abbia qualche buona ragione per volere vivere il proprio morire.

Giorgia Rosada

deriva l'alleanza terapeutica tra medico e paziente.

Non è un modello facile da perseguire, in una cultura come l'attuale contrassegnata dalla diffidenza, dalla richiesta di sempre nuove garanzie; richiede una statura morale molto alta, sia da parte del medico sia da parte del paziente ed è necessario che la risposta eticamente

migliore sia trovata caso per caso, perché non c'è un modello a priori a cui riferirsi. La medicina palliativa è la più vicina a questo modello: riconosce i propri limiti ma non cessa di accompagnare il paziente (vedi riquadro).

L'eutanasia

La tentazione dell'uomo di determinare la sua vita e il suo momento ultimo, la morte, si è sempre concretizzata attraverso la pratica del suicidio. Ma ora c'è una nuova strada apparentemente più aseptica, senz'altro più sicura e indolore: l'eutanasia.

Molti intellettuali ne sostengono la liceità come modo estremo per manifestare la propria libertà personale.

In che cosa consiste? Nel chiedere ad un medico consenziente la somministrazione di una sostanza letale che ponga fine ad una vita che si ritiene non più degna di essere vissuta, o perché segnata da una malattia degenerante e mortale, o perché insostenibile a livello di sofferenza psichica.

Questa forma di eutanasia viene detta





attiva, perché la morte è procurata con un'azione ma ve ne è anche una seconda forma più subdola, perché praticata a volte all'insaputa dell'interessato, quella passiva, definita anche "omicidio per pietà". In questi casi la morte viene procurata con un'omissione che può essere relativa all'alimentazione, l'idratazione, l'igiene della persona, l'aiuto alla respirazione spontanea.

Sulla questione dell'eutanasia la deontologia medica è rigorosa: il medico non deve e non può dare la morte, perché è contro ogni principio base della pratica medica e per evitare il diffondersi di metodi selettivi verso i malati (si curano solo quelli che possono riacquistare una certa qualità della vita o quelli che non comportano una spesa sanitaria troppo elevata).

Si pensa che di solito venga applicata solo su malati gravi e "terminali" ma trova spazio anche nei confronti di bimbi appena nati, per volontà dei genitori, come se fosse un prolungamento dell'aborto.

L'eutanasia è vietata in tutta Europa salvo Olanda e Belgio.

La domanda: "Fatemi morire" spesso si può tradurre con: "Alleviate il mio dolore e ascoltatevi".

L'eutanasia è legale in Olanda dal 2001 ma i risultati sono contraddittori:

- il 58% dei pazienti trattati non ha mai ridiscusso la propria decisione;

- l'86% dei pazienti non era più in grado di prendere una decisione quando gli è stata praticata.

L'accanimento terapeutico

Si deve intervenire sul paziente tanto quanto serve alla sua salute, né più né meno. Ma come si può eccedere in una direzione - dando la morte - così si può

eccedere nell'altra - difendendo la vita ad ogni costo.

Parliamo allora di accanimento terapeutico, che si ha quando si ricorre ad un trattamento di constatata inefficacia collegato alla presenza di rischi o di sofferenza per il paziente oppure quando c'è un rapporto sproporzionato tra rischio e beneficio.

Proprio per evitare l'accanimento terapeutico è lecito che il paziente, in modo motivato, si rifiuti di subire trattamenti sproporzionati e, da parte del medico, è lecito praticare la terapia antalgica - anti dolore - pur sapendo che questa potrebbe abbreviare la vita del paziente.

Per concludere, sarebbe necessario e utile giungere ad un'alleanza terapeutica tra medico e malato, a quello che potremmo definire "un incontro tra una fiducia e una coscienza". La fiducia è quella del malato che si affida alla coscienza di un altro uomo - il medico - che può farsi carico del suo bisogno.

* *dottore in Teologia Morale*

** *medico oncologo*

(testo non rivisto dagli autori)

GLI SVILUPPI DELL'EUTANASIA IN OLANDA

Applicabile anche ai bambini al di sotto dei 12 anni.

In una clinica di Groningen è permesso uccidere dolcemente bambini al di sotto dei 12 anni, che non possono esercitare la libertà per dare il proprio consenso.

La clinica olandese decide di "terminarli": col pretesto di aiutare le famiglie, aiutano i bambini a sparire dal mondo.

La legge sull'eutanasia va contro la Convenzione europea sui diritti dell'uomo; ma ora è possibile andare perfino oltre quella legge che non consentiva la soppressione di bambini.

Il potere di vita e di morte, il potere supremo, non è sottoposto più neanche al vaglio democratico del parlamento (che pure non potrebbe arrogarsi quel potere).

Su questo argomento il prof. Gonzalo Miranda, Preside della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, in un'intervista a Zenit.org ha dichiarato: «Questo provvedimento che permette l'applicazione dell'eutanasia a tutti i nati è una dimostrazione che la famosa teoria del "pendio scivoloso" era corretta.

Una volta che si stabilisce il principio che puoi uccidere un essere umano perché soffre, allora logicamente lo estendi a tutti quelli che soffrono.

Se uccidi un essere umano che lo chiede, lo puoi applicare a tutti gli esseri umani che lo chiedono, anche se non soffrono.

Quando si è cominciato a discutere di eutanasia in Olanda ed in altri Paesi, molti hanno sollevato il pericolo di scivolare verso il peggio, e i difensori del provvedimento hanno detto che non sarebbe accaduto, e invece... molti hanno poi iniziato nel 1993 con la depenalizzazione dell'eutanasia, ed in seguito è venuta la legge che è stata estesa ai bambini di 12 anni in giù.

Nonostante l'opposizione dell'opinione pubblica, ad appena due anni da quella legge siamo già all'applicazione a tutti i nati senza nessun tipo di consenso informato da parte dell'interessato.

Vorrei sottolineare che si tratta dell'uccisione volontaria di un essere umano che non può dire che cosa pensa».

FattiSentire.net

TESTIMONIANZE

NON METTETEMI AL RICOVERO!

Molti anziani vorrebbero morire a casa propria, ma...



Da "Noi, genitori e figli" n.49, 2002

Ho quasi settantacinque anni, vivo da sola a casa mia, la stessa in cui stavo con mio marito, quella che hanno lasciato i miei due figli quando si sono sposati. Sono sempre stata fiera della mia autonomia, ma da un po' non è più come prima, soprattutto quando penso al mio futuro. Sono ancora autosufficiente, ma fino a quando?

Quale sarà il mio futuro?

Tra me e me m'accorgo che i gesti diventano giorno per giorno un po' meno disinvolti, anche se mi dicono ancora: "Fossi io come lei alla sua età ...". Uscire per la spesa e tenere la casa mi fa una fatica crescente.

E allora penso: "Quale sarà il mio futuro?". Quando ero giovane la risposta era semplice: con tua figlia, col genero, con i nipoti. ma adesso come si fa, con le case piccole e le famiglie in cui lavorano tutti? La risposta è semplice: l'istituto.

E' martellante, lo dicono tutti, però tutti sanno anche, e non lo dicono, che nessuno vorrebbe lasciare la sua casa per andare a vivere in un istituto.

Non posso credere davvero che sia meglio un comodino, uno spazio angusto, una vita tutta anonima alla propria casa, dove ogni oggetto, un quadro, una fotografia, ricordano e riempiono anche una giornata senza tante novità.

Sento spesso in giro chi dice: "L'abbiamo messo in un bell'istituto, per il suo bene". Magari sono sinceri, ma loro non ci vivono.

Ritrovarsi a vivere all'improvviso con persone estranee, non volute e non scelte è davvero un modo per vincere la solitudine?

Vivere in istituto

So bene come si vive in istituto. Succede che vuoi riposare e non ci riesci perché non sopporti il rumore degli altri, i colpi di tosse, le abitudini diverse dalle tue.

Si dice che da vecchi si diventa esagerati. Ma non è un'esagerazione immaginarsi che se vuoi leggere c'è chi vuole la luce spenta o che se vuoi vedere un programma, o se ne guarda un altro o non è orario.

Quello che è peggio - ammesso che il mangiare non sia cattivo - è che non si può decidere quasi niente: quando alzarsi e quando restare a letto, quando accendere e quando spegnere la luce, quando e cosa mangiare. E poi, quando uno è più anziano (ed è più imbarazzato perché si sente meno bello di una volta), è costretto ad avere tutto in comune: malattia, debolezze fisiche, dolore,

senza nessuna intimità e nessun pudore. C'è che dice che in istituto "hai tutto senza pesare su nessuno". Ma non è vero. Non si ha tutto e non è l'unico modo per non dare fastidi ai propri cari.

Un'alternativa sulla carta...

Un'alternativa ci sarebbe: poter stare a casa con un po' di assistenza e, quando si sta peggio o ci si ammala, poter essere aiutati a casa per quel tempo che serve. Questo servizio già esiste, ma più sulla carta che in realtà. Ogni amministrazione dovrebbe garantire l'assistenza. Siamo in tanti, infatti, che potremmo rimanere a casa anche soltanto con un piccolo aiuto (un servizio per piccole spese, pagamenti di bollette, un po' di pulizie, eccetera), o con l'assistenza sanitaria a domicilio (il fisioterapista, il medico, l'infermiera), come previsto dalla legge italiana.

E non è vero che tutto questo costa troppo. Questi servizi costano tre o quattro volte meno di un mio eventuale ricovero in una lungo degenza o in istituto.

Quello che desidero per il mio futuro è la libertà di poter scegliere se vivere gli ultimi anni della mia vita a casa o in istituto.

...che deve diventare realtà

Oggi questa libertà non ce l'ho. Usufruire dell'assistenza domiciliare è molto difficile, quasi impossibile: le domande sono molte e il servizio è ancora troppo limitato. Ma se questa assistenza domiciliare si sviluppasse di più e diventasse per tutti quelli che hanno bisogno, potreste anche fare a meno di costruire tanti nuovi, costosi istituti. E persino gli ospedali sarebbero meno affollati.

Per questo, anche se non più giovane, voglio ancora far sentire la mia voce e dire che in istituto non voglio andare e che non lo auguro a nessuno.

Aiutate me e tutti gli anziani a restare a casa e a morire fra le proprie cose. Forse vivrò di più, sicuramente vivrò meglio.

Dalla newsletter "Pastorale familiare" n.36, del 4/08/2004

Fonte: Comunità di Sant'Egidio

In un ricovero anche i problemi più banali diventano difficili: avere ogni giorno il giornale, riparare subito gli occhiali quando si rompono, comprare le cose che ti servono se non puoi uscire.



SESSUALITA' E FERTILITA': A QUALCUNO PIACE NATURALE

Intervista a due coppie che hanno fatto la scelta dei metodi naturali.

DI PAOLA BOCCARDO*

Sulla base delle conoscenze scientifiche finora acquisite esistono due diverse modalità per regolare la fertilità umana:

- togliere la fertilità con vari mezzi (meccanici, chimici, ormonali): è la *contraccettazione*;
- conoscere la fertilità, comprenderne i ritmi adattandosi ad essi: sono i *metodi naturali*.

Mentre sui contraccettivi si sa tutto (o quasi), molto meno conosciuti e ancora gravati da non pochi pregiudizi sono invece i metodi naturali. Abbiamo quindi intervistato due coppie che hanno fatto questa scelta e che molto gentilmente hanno accettato di darci la loro testimonianza a riguardo.

Roberta e Gianni: 15 anni di matrimonio, tre figli e un quarto in arrivo tra pochi mesi; Maria e Carlo: 32 anni di matrimonio, tre figli e "quasi" nonni del loro primo nipote.

Permettetemi subito una battuta che chissà quante volte vi sarete sentiti fare: il numero dei vostri figli non è di certo una buona pubblicità per i metodi naturali!

R. Eccome se ci hanno fatto questa battuta! Ma questo perché si pensa a questi metodi solo come a dei contraccettivi. In realtà conoscere i meccanismi che regolano la fertilità di coppia ci ha certamente aiutato a sentire la responsabilità, ma anche lo "stupore" di questa enorme potenzialità inscritta nella nostra sessualità che è la possibilità di dare la vita a nuove creature.

In tutta sincerità: perché avete fatto questa scelta? Come ci siete arrivati?

C. Siamo arrivati a questa scelta dopo 12 anni di matrimonio e 2 figli. Durante questo periodo Maria assumeva la pillola e pur trovando comodo poter avere rapporti quando volevamo, nel tempo ci è sorto qualche dubbio soprattutto perché la responsabilità della questione era comunque sempre e solo a carico di una persona sola. Poi degli amici ci hanno consigliato il metodo Billings e questa scelta ci ha reso consapevoli che è bello che le scelte responsabili vengano fatte e portate avanti in due.

G. Noi invece abbiamo fatto questa scelta fin da subito, perché eravamo cresciuti in un ambiente cristiano e questa era la strada indicata dalla Chiesa. Dopo un periodo di "crisi", l'abbiamo approfondita meglio con persone disponibili e competenti e l'abbiamo

riconfermata più serenamente.

R. Diciamo che dopo qualche anno di matrimonio questa scelta è diventata più consapevole e ne abbiamo apprezzato il valore non solo "morale", ma anche "pratico".

Cosa vi ha dato a livello personale e a livello di relazione di coppia l'utilizzo di questi metodi?

R. A livello personale mi sono accorta della bontà di questa scelta in un momento di difficoltà, di crisi della nostra coppia anche dal punto di vista sessuale (è successo dopo la nascita dei nostri primi due figli): pian piano e con fatica abbiamo imparato a mettere da parte un po' del nostro egoismo personale e a vedere il rapporto sessuale come un "incontro" e non solo come una esperienza piacevole.

G. Condivido. A livello di coppia ci ha provocato delle belle discussioni, ma ci ha dato la consapevolezza di avere approcci diversi al rapporto sessuale e di quanto è necessario dialogare ed imparare ad accogliere l'altro per com'è, sforzandosi di trovare un punto di incontro.

M. Io a livello personale ho apprezzato molto anche l'opportunità di conoscere meglio il mio corpo e i meravigliosi meccanismi della fertilità.

La critica principale mossa ai metodi naturali riguarda l'aspetto della "astensione periodica" e le sue conseguenze sulla spontaneità dell'incontro sessuale. Come avete vissuto questo aspetto?

C. L'astensione non è stato un aspetto semplice e ha talvolta creato delle tensioni tra noi. Però questa "forzata castità coniugale" ci ha insegnato ad attenderci serenamente, a coltivare e manifestare tenerezza ed attenzione l'uno verso l'altro, ad essere più generosi e meno possessivi, permettendoci di vivere momenti di intimità profonda e di intensa condivisione.

G. Questo aspetto per me è sicuramente il più faticoso, ma in fondo è anche quello che ci ha responsabilizzato di più.

DALL'ENCICLICA "HUMANAE VITAE"

"... L'uso dei metodi naturali impone indubbiamente il dominio dell'istinto, mediante la ragione e la volontà, e quindi esige un continuo sforzo. Ma questa disciplina, ben lungi dal nuocere all'amore coniugale, gli conferisce un più alto valore umano; aiuta gli sposi a sviluppare integralmente la loro personalità; li arricchisce di valori spirituali; apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace; favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge; aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore; approfondisce il loro senso di responsabilità e rende infine i genitori più capaci anche di educare i loro figli".

Papa Paolo VI

R. E' vero, la rinuncia ai rapporti ci pesa e non poco, ma non è una fatica fine a se stessa, è piuttosto un'occasione per crescere nella responsabilità, sia verso l'eventuale bimbo che potrebbe essere concepito e che in quel momento forse non siamo nelle condizioni di accogliere, sia anche verso la nostra coppia. Inoltre non è detto che il dover rimandare debba essere vissuto solo come una frustrazione: può invece aumentare il desiderio, aiutare a preparare l'incontro con più attenzione, cercando magari di ritagliarsi dei momenti di intimità con una complicità simile a quella che si aveva da fidanzati.

In conclusione: potete dire di essere contenti di questa scelta? Perché?

M. Sicuramente sì: intanto perché si impara ad accogliere l'altro e non a possederlo, perché si impara a conoscersi meglio e a rispettarci di più, e soprattutto

ad essere più generosi.

C. Certamente sì: innanzitutto perché ci si esercita a condividere, si impara ad ascoltare con lei il messaggio del cuore, si impara ad essere fiduciosi in quel cammino di coppia che Dio ha scritto per noi.

R. Sono contenta di questa scelta perché ci ha fatto crescere come persone e nella capacità di volerci bene e di restare uniti.

G. Credo che per noi sia stata la scelta migliore. In fondo, immersi come siamo in un mondo dove è scontato che quando vuoi una cosa, materiale o no, è giusto che tu ce l'abbia subito, scoprire che facendo così non trovi automaticamente la felicità, è stato molto importante e ci ha predisposti comunque in modo diverso anche nei confronti dei nostri figli.

*medico CEPIMB

(Centro Piemontese Metodo Billings)



Dal libro: "Diventare genitori", Edizioni San Paolo

"METODI NATURALI: SCIENTIFICITA' ED EFFICACIA"

I Metodi Naturali non sono ancora molto conosciuti, anzi si hanno ancora molti dubbi riguardo alla loro scientificità, alla loro efficacia, alla possibilità di apprendimento ed utilizzo pratico. A tale riguardo abbiamo rivolto alcune domande al dr. Mario Campanella, medico ginecologo, che è stato per molti anni presidente della Confederazione Italiana dei Centri di Regolazione Naturale della Fertilità (CICRNF).

Dr. Campanella, a che punto siamo sotto l'aspetto degli studi scientifici sui Metodi Naturali? Perché anche nell'ambiente medico se ne parla poco o addirittura vengono screditati?

"Più conosciamo i meccanismi della fertilità, più ci rendiamo conto di quanto l'autovalutazione fatta dalla donna riesca a valutare con estrema precisione il periodo fecondo all'interno del suo ciclo mestruale. E' questo ciò che ci stanno confermando, per esempio, gli studi microscopici sul muco cervicale che recentemente ci sono stati presentati: essi ribadiscono in modo scientificamente corretto come i marcatori naturali della fertilità siano uno strumento ancora poco conosciuto ed utilizzato per quanto di utile può fornire alle coppie. Anche per questo ultimo aspetto (e forse anche per il continuo aumento delle coppie poco fertili) i Metodi Naturali stanno pian piano riscuotendo interesse anche nel mondo medico, fino a poco tempo fa poco interessato ad approfondirne la conoscenza (naturalmente con le dovute eccezioni!).

Cosa ci dice riguardo all'efficacia?

Dopo alcuni decenni di studi scientifici correttamente condotti (anche nel nostro paese) penso si possa affermare con tutta tranquillità che i Metodi Naturali oggi conosciuti e diffusi abbiano raggiunto un grado di efficacia tale da consentire alle coppie una gestione serena e responsabile della propria sessualità. L'efficacia è reale sia nel rinviare che nel ricercare la gravidanza, aspetto quest'ultimo che

contraddistingue in maniera netta tali metodi rispetto ai mezzi contraccettivi.

Sono davvero così difficili da imparare? Come si fa, a chi ci si deve rivolgere?

Imparare i Metodi Naturali non è più facile o più difficile rispetto a qualsiasi altro tipo di apprendimento. Non è necessario alcun tipo di preparazione scientifica. E' sufficiente contattare personalmente un'insegnante qualificata (rintracciabile anche sul nostro sito Internet www.confederazionemetodinaturali.it) per programmare con lei gli incontri. L'insegnamento è dovunque disponibile e gratuito e va vissuto in coppia, perché la condivisione del metodo sia quanto più possibile un momento di coppia.

Quali sono i metodi più utilizzati e ci sono stime della loro diffusione nel mondo?

I Metodi Naturali più conosciuti e diffusi sono il Metodo dell'Ovulazione Billings ed il Metodo Sinto-termico. Secondo stime in difetto sono utilizzati da almeno cento milioni di coppie nel mondo.

Un'ultima domanda, rivolta forse più all'uomo che al medico: in tutta sincerità, perché lei ha scelto di occuparsi dei Metodi Naturali e della loro diffusione? (*)

L'interesse per i metodi naturali è iniziato dalla conoscenza personale che in coppia abbiamo fatto durante il fidanzamento. Una volta apprezzata la bontà e la validità mi è sembrato naturale approfondire il discorso anche dal punto di vista scientifico; da qui è nato l'impegno di diffusione dei Metodi Naturali che continua tuttora con l'aiuto generoso di molte altre coppie e di professionisti molto preparati che ho conosciuto in tanti Centri italiani che si occupano della regolazione naturale della fertilità.

Intervista a cura di Paola Boccardo

(*) Ricordo che non c'è alcun rientro economico e che tutto, dagli studi scientifici all'insegnamento, si svolge a livello di volontariato gratuito.

Da: "Noi, genitori e figli" n. 11, 1998



L'ISOLA TONDA

Un'esperienza che trasforma le giovani donne.

DI PAOLA BIGLIA*

C'è un'isola tonda, a metà strada tra l'Irlanda e l'Islanda, o forse fuggita nei mari del Sud: ha una corolla di montagne spigolose che nascondono perennemente i loro piedi tra le onde, seminano scogli e fanno il solletico ai gabbiani.

E' difficile approdarvi ed anche ripartire: per questo non l'hanno inclusa nei tour estivi, neppure in quelli dei viaggi d'avventure - quelli, per intenderci, in cui si paga qualcuno perché ti complichino la vita in modi che da solo non eri in grado di escogitare.

Gli yacht dei vip, in genere, se ne tengono lontani, o proprio non trovano la strada, anche perché le guide turistiche la ignorano o, tutt'al più, suggeriscono come evitarla, perché è pericolosa.

Eppure qualcuno ci arriva, molto più spesso di quanto non sembri. Certo, a volte è un guaio: niente di peggio di una tappa non prevista, magari al momento sbagliato, che costringe a lunghi mesi di attesa, spiando all'orizzonte un peschereccio o le luci intermittenti di una petroliera. E quando si riparte non si è più come prima.

Altri, al contrario, si mettono in viaggio proprio per trovarla: ma il desiderio non basta, le brume del mattino forgianno fantasmi e quando sorge il sole la strada è perduta, per un po' di tempo oppure per sempre.

* * *

Più dolce di tutto è arrivarci in uno di quei giorni di pace, in cui non pensi a

remare perché la barca è leggera e sai che la corrente ti conduce lungo piste segrete che lei sola conosce. Sulla barca non eri da sola - e come avresti potuto partire, altrimenti? Ma dopo l'approdo c'è un sentiero speciale proprio per te.

Tutto è estraneo, al principio: ti inoltri pensando di fare solo qualche passo per vedere com'è, mentre tieni a freno la speranza che scalpita e ti vuole dire che davvero sei arrivata.

* * *

Tuttavia hai l'eco di un canto, dentro, e cammini con leggerezza, ignorando i bivi, i vapori, le brezze, il clima nuovo che ti avvolge di vertigini. L'eco continua e, senza sapere come, sei alla meta: davanti a te c'è una montagna imponente, con penacchi di nubi che decorano le cime e superbi boschi di larici a cingere i fianchi.

La riconosci, il canto risuona senza dire parole e ti siedi su una roccia ad osservare. Cosa c'è da vedere? Te lo dicono le foglie dei pioppi, appese ai rami come lattimi trasparenti, che

parlano nel vento la più antica lingua del mondo: *alla vita non basta l'esterno, lei chiede il profondo dal primo suo istante.*

Ti dicono che dentro la montagna ferve un lavoro silenzioso e preciso, nel brulicare di migliaia di piccole mani: è un mondo segreto di gnomi, di creature che scavano con antichi picconi nicchie ed anfratti, ponti, sentieri, minuscole fragili porte.

* * *

Una conquista di spazio che la superba montagna ancora non sa, ma è già dentro di lei. Tu osservi e un po' ti smarrisci: soffrirà, la montagna? Cosa perde? E queste creature, che fanno? Sapranno davvero il loro lavoro?

Le nubi corrono, il sole sparisce nel mare e così fa la luna, più volte. Le foglie ti dicono che lo spazio è fatto, nel monte, e lo sai: il mistero è che, dentro, sta crescendo un palazzo di cristallo, piccolo, perfetto, diverso da ogni possibile altro. Immagini con stupore perfino le tende di seta, la fragilità e la forza delle mura trasparenti, l'architettura minuta che tutto sorregge.

* * *

Ti accorgi che la montagna sembra trattenere il respiro per non turbare quanto avviene; allo stesso tempo frema e sorride, sentendo che il lavoro continua, e non è lei che lo fa. *Niente è più dolce - cantano le foglie - che collaborare alla perfezione senza fare nulla...*

Sei impaziente, vorresti vedere il palazzo, ma il chiuso lavoro è scontroso, non vuole testimoni... finché il prodigio è troppo bello per restare ancora nascosto e sospira la luce.

Ancora un sentiero, scavato dalle minuscole mani, che abbatte vallate fino a trovare il passaggio: la montagna trema, un po' di terra scompare, ma ora il sole abbraccia e colora il cristallo delle torri.

Ora puoi ripartire: in te ha bussato la vita e sai che la montagna sei tu.

chiebi@tiscalinet.it

Più dolce di tutto è arrivarci in uno di quei giorni di pace, in cui non pensi a remare perché la barca è leggera e sai che la corrente ti conduce lungo piste segrete che lei sola conosce.

La situazione economica nel Nord-Est

DELOCALIZZAZIONE

Il solo profitto non genera crescita

Torino, FIAT Mirafiori: una fabbrica che chiude?



DI GIGI AGOSTINIS

Delocalizzazione, un termine dal significato chiarissimo: si prende una cosa (ad es. un'azienda), la si sradica dal suo contesto socio-territoriale originario e la si ricolloca a centinaia se non migliaia di km di distanza.

Nel territorio originario restano i dipendenti e lo scatolone vuoto del fabbricato che ospitava l'azienda.

Le motivazioni che portano a questa situazione sono semplici, anche se nel mondo economico si tende a giustificare il tutto come "nuove opportunità di lavoro", il motivo vero ed unico si può riassumere in: speculazione - guadagni facili - sfruttamento - nessun obbligo.

La delocalizzazione nel Nord-Est

La situazione in certe zone del ricco Nord-Est è o sta diventando drammatica, lavoratori lasciati a casa, aziende che chiudono per portare il tutto in Romania, Ungheria, Cina, ecc. dove con un quarto dello stipendio di un operaio italiano, producono gli stessi prodotti: senza sindacati che ti chiedono di rispettare le leggi, i contratti, la sicurezza, l'ambiente e soprattutto senza il "peso" delle tasse. Potremmo scrivere molto di ciò che succede nel mondo del lavoro fuori dell'Italia, dove per meno di 200 euro il mese si lavora 9-10 e più ore al giorno, ma il problema che ci tocca da vicino è: "Qui cosa succede e cosa rimane, dopo che le aziende se ne vanno?"

Parla un vescovo

Faccio mie le parole che mons. Zenti, vescovo di Vittorio Veneto, ha usato in un suo articolo scritto per il settimanale diocesano "L'Azione" il 5 settembre 2004.

Il titolo è di per sé già emblematico "Delocalizzazione: non diventi un fenomeno ingestibile".

Mons. Zenti afferma: "sullo sfondo di questa complessa problematica scorgo famiglie dal volto concreto che dalla sua equilibrata soluzione si aprono alla speranza di una vita dignitosa o s'intristiscono nella prospettiva di una vita umiliante di stenti...".

Ora non è giusto che il sorriso dei nuovi occupati in terre lontane sia pagato dalla rabbia, difficilmente controllabile, dei disoccupati che da

quell'azienda hanno tratto sostentamento per la propria famiglia, mentre hanno coscienza di aver assicurato un contributo personale d'impegno e di dedizione delle risorse fisiche e culturali, per la stabilità e la prosperità dell'azienda, che in qualche modo sentono propria.

Una speranza appena germinata non ne spenga una già vigorosa".

Non è un problema superficiale, dallo sviluppo delle aziende del Nord-Est è nata anche una prosperità non solo economica ma soprattutto sociale.

Una catastrofe sociale

Il tasso di scolarizzazione è salito fino a riempire le università con conseguente ricaduta e stimolo culturale nel territorio; l'atavica miseria di queste zone è stata eliminata; sono arrivati migliaia d'immigrati da paesi di tutto il mondo in cerca di prosperità e dignità; sono stati costruiti: scuole, ospedali, centri ricreativi e culturali.

Delocalizzare le aziende senza tenere conto di tutto questo porterebbe ad una catastrofe sociale oltre che economica.

Mons. Zenti si auspica che gli imprenditori abbiano senso civico e i sindacati facciano sentire soprattutto l'attaccamento professionale e umano alle aziende fatte crescere con il loro onesto lavoro, in modo che i profitti più elevati assicurati dalla delocalizzazione vadano condivisi fra tutti i soggetti dell'azienda, sia quelli d'origine sia i nuovi, ridando speranza a chi è in crisi tanto quanto a chi vede un futuro migliore.

Termini usando ancora le parole del vescovo: "perché la vita di un nuovo arrivato deve essere pagata con la morte di un altro che l'ha preceduto, secondo l'iniquo assioma: Mors tua vita mea?".

gigi-manu@libero.it

FARE LE VALIGIE

Una delle conseguenze della delocalizzazione, e non solo nel Nord-Est, è la disoccupazione o la cassa integrazione.

Ma ce n'è anche un'altra, meno evidente, ma ugualmente significativa.

Molti lavoratori seguono le loro aziende in altre "terre", con il pericolo di un "moderno sradicamento" che ricorda quello di un tempo non molto lontano. Per il momento, a viaggiare con un'elegante valigia moderna, e non di cartone - ma pur sempre di valigia

si tratta! - sono i dirigenti e i tecnici, ma non è da escludere che, a breve, possano essere seguiti da operai qualificati.

Questo comporta una frattura nel seno delle famiglie: più si va lontano meno frequente può essere il ritorno a casa; le coppie si trovano così divise tra il desiderio di mantenere un certo tenore di vita per se stessi e per i figli, e dall'altra i rischi che tali separazioni comportano, sia per la stabilità di coppia che per l'educazione dei figli.

Recensione

UNA TEOLOGIA "A MISURA" DI SPOSI

Questo è un libro di teologia che si sforza di "parlare come mangia". Contiene gli atti del convegno nazionale 2002 di Rocca di Papa che ha avuto per tema "la teologia nuziale".

Gli autori sono Bonetti, Mazzanti, Pilloni, Gillini, Crociani, ma i testi conservano la vivacità e la comprensibilità del parlato. I relatori ci parlano di una teologia nuova che legge la Storia della Salvezza in ottica sponsale e quindi che tocca, interpella il nostro vissuto; ci fa incontrare Cristo Sposo che ama la Chiesa, relazione di cui il matrimonio è incarnazione e profezia.

Ci aiuta a scoprire il cuore nuziale della Trinità e dell'Eucaristia.

Gli sposi sono invitati ad un cammino che li renda più consapevoli della scelta di vita che hanno compiuto, come persone e come cristiani.

Viene affrontata anche la collaborazione con il parroco, superando i problemi spiccioli, per trovare nuove possibilità non solo di collaborazione pastorale, ma anche per vivere una medesima vocazione nuziale con due modalità e servizi diversi, tra loro complementari.

Nella storia della salvezza, ci spiega **Mazzanti**, c'è come un unico arco che parte da Adamo ed Eva e giunge all'Agnello immolato che nell'Apocalisse è lo Sposo che incontra la sua sposa: la Chiesa. Ci conduce quindi a riconoscere la nuzialità come chiave di lettura della Scrittura; il ruolo essenziale della Donna, fino al compimento del mistero della Resurrezione con l'Assunzione di Maria, Donna/Madre alla destra del Padre. Termina spiegandoci il senso del Mistero dell' "una caro", e ci aiuta a capire il profondo senso nuziale dell'Eucaristia.

Pilloni mette a fuoco la natura sponsale del rapporto Uomo/Donna, che rivela il mistero di Dio. L'uomo si realizza come persona solo se è "essere in relazione". Il suo destino è scoprire, realizzare e rendere visibile, nell'amore tra Uomo e Donna, una scintilla dell'assoluto amore di Dio. Ma il mistero di Cristo e della Chiesa ha un volto unico che si rivela nei quattro stati di vita: il matrimonio, la verginità, la vedovanza, l'ordine sacro, che si illuminano e si completano tra loro.

I **Gillini** ci spiegano come la nuzialità, sia pure vissuta in modi diversi da sacerdoti e laici, è cosa comune ad entrambi, ed

è su questa base che si devono fondare le relazioni in parrocchia. L'esperienza di vita degli sposi può essere di grande aiuto al presbitero nel suo ministero.



Leggere la Bibbia

CONTESTUALIZZARE IL TESTO

Quando leggiamo un brano della Bibbia, per poterlo comprendere compiutamente, dobbiamo inquadrarlo nel contesto in cui è inserito.

Facendo riferimento al brano che stiamo esaminando da alcuni numeri (Lc 9, 18-24) e percorrendo a ritroso il testo sulla Bibbia di Gerusalemme (BJ), vediamo che siamo alla fine della sezione segnata dal ministero di Gesù in Galilea. Al v. 51 di questo capitolo inizia infatti la salita di Gesù verso Gerusalemme.

In questo ampio contesto si inserisce il brano in esame, all'interno del quale troviamo una pericope, che inizia al v. 18 con "Un giorno..." e termina, al v. 23, con "Poi, a tutti, diceva..."

Che cos'è una pericope? E' un breve passo che si può prendere isolatamente perché contiene un discorso completo. Il passaggio da una pericope all'altra è di solito segnato da un salto temporale, da un cambio di interlocutori (come in questo caso), da un verbo, un avverbio o da una preposizione di tempo o di luogo, ecc.

La nostra pericope, come ci indica anche BJ nei tioletti, comprende la professione

Anch'egli deve, come gli sposi novelli, lasciare il padre e la madre e realizzare una nuova famiglia presbiterale con i suoi confratelli, ad iniziare dal seminario.

Bonetti ci dice subito che la "Pastorale è l'agire di Cristo risorto nel suo corpo e con il suo corpo che è la Chiesa" e quindi tutti i battezzati che costituiscono la comunità non possono che essere evangelizzatori.

Questo non coincide solo con quello che si fa in parrocchia, non è solo per gli altri cristiani, ma è comunicare a tutti un'umanità nuova - in cui "è Cristo che vive in me" - con la nostra naturale identità di sposi, manifestando la bellezza del nostro essere uomo e donna come membri vivi della Chiesa.

Siamo presenza di Cristo non tanto nel recinto della parrocchia, ma nel mondo in cui viviamo: sul lavoro, nella scuola, dalla parrucchiera, comunicando la bellezza della nostra realtà di sposi che si amano.

Paolo Albert

R. Bonetti (a cura di), "Teologia nuziale e Sacramento degli sposi", Effatà 2004

di fede di Pietro e il primo annuncio della passione.

Perché questi due argomenti sono contenuti nella stessa pericope?

La nota al brano di Luca non ci aiuta, è invece utile il rimando al passo parallelo di Matteo (l'analogo passo di Marco non ha note). La nota a Mt 16,21 chiarisce bene il legame tra i due temi: Egli non è soltanto il Messia glorioso che deve venire ma è anche il servo sofferente. E' la pedagogia di Gesù che inizia a preparare la fede dei discepoli all'esperienza della sua morte e resurrezione.

Possiamo così ricavare un'informazione importante, che già avevamo colto la volta scorsa in chiusura: quando si leggono brani che sono in comune a due o tre vangeli sinottici le note più importanti si trovano nel primo dei testi, e non sono più ripetute nei passi paralleli.

Cogliere l'esatta estensione della pericope è importante per comprendere il significato del testo.

Franco Rosada

Uomini e donne nella Bibbia

IL "CANTO" DI MIKAL

Mikal è la prima moglie di Davide, da lui respinta e poi usata, che si contrappone a Betsabea, la donna della passione

Da: La Bibbia di Famiglia Cristiana, vol. 3



DI TONY PICCIN

Quando l'autore sacro si accinse a narrare il racconto della creazione dell'uomo e della donna (Gen 2), all'incirca poche decine d'anni dopo i regni di Saul, Davide e Salomone, doveva aver ben presente la situazione familiare nell'epoca dei primi re d'Israele, circondati da un harem di mogli e concubine.

Coraggiosamente volle denunciare, nel suo racconto, che non fu quello il volere del Creatore e che perciò in quel suo tempo c'erano tanti guai, tante ingiustizie, tanto malvivere.

Una figura idealizzata

La figura di Davide e di quel suo regno antico, col passare del tempo, è stata idealizzata, specie nei periodi di decadenza successivi, ed ha portato gli israeliti a desiderare un ritorno al passato, proiettando in Davide le proprie aspettative positive e dimenticando in parte i suoi grossi difetti ed in particolare la sua situazione familiare.

Anche Gesù sarà visto in questa prospettiva di *Figlio di Davide*, ossia di colui che ha il diritto a regnare e che deve *restaurare*, ripristinare il regno d'Israele in tutta la sua grandezza e gloria.

Politica e famiglia

Davide è l'esempio classico in cui la politica e la famiglia si intrecciano. Con lui la Bibbia passa dal racconto di una storia familiare a quello di uno stato. Davide diventa in certo senso un sovrano

orientale con un harem ed una vita affettiva travagliata.

Questa mancanza di un rapporto "vero" traspare soprattutto nella relazione con due donne che segnano profondamente la sua vita: Mikal e Betsabea. Il rapporto affettivo scorretto con queste due donne gli procurerà molta sofferenza.

Amore e freddo calcolo

Mikal, giovane figlia di Saul, si innamora di Davide (1 Sam 18, 20).

Saul, che vede in Davide colui che può soffiarli trono e potere, spinge il suo rivale a sposare la propria figlia, ma ad un patto: se riuscirà ad ammazzare cento filistei (1 Sam 18,25). Vuoi vedere che di cento uomini non ce ne sia uno che lo faccia fuori? Nulla da fare... quello ne ammazza duecento!

La Bibbia dice che Mikal amava Davide ma non dice che Davide amasse Mikal.

Perciò Mikal è come tanti adolescenti di questo nostro mondo post-moderno che diventano vittime dei vari profittatori del commercio di cose inutili, del subdolo spettacolo dei media, del guadagno illecito dei locali di divertimento,...

Prima respinta e poi usata

Il nostro Davide, calcolatore scaltro, vede in Mikal lo strumento per la conquista del trono. Mikal è la sola

a "voler bene" davvero al suo sposo e rischia la vita per salvarlo (1 Sam 19,11). Come ricompensa Mikal viene, in segno di disprezzo, data in sposa a Palti (1 Sam 25,44).

Davvero il lettore moderno si stupisce che, nel testo sacro, non vi sia una sola frase che parli della protezione e la benedizione di Dio per questa sua creatura, e vi sia così tanta enfasi sui meriti e la bontà di Davide!

Infatti, per assicurarsi il trono, dopo la morte di Saul, Davide la strapperà all'affetto di Palti (2 Sam 3,14-15) ed è significativo che Mikal sia la sola moglie di Davide che non avrà discendenza (2 Sam 6,23).

Amara constatazione se pensiamo al mondo in cui vive questa donna.

La donna della passione

Con Betsabea invece c'è un rapporto basato sull'attrazione fisica.

E' una storia ben conosciuta dove egoismo ed arroganza del potere arrivano fino all'omicidio (2 Sam 11,2).

Omicidio che il profeta Natan riporterà alla luce perché sepolto sotto la pretesa di Davide di poter disporre di tutto e di tutti; un potere, il suo, non certo al servizio degli uomini e del creato. Né l'attrazione né l'egoismo sono basi che hanno un futuro.

Davide avrà un futuro attraverso il nuovo figlio Salomone, generato nel momento più alto della sua vita di re, il momento del pentimento e della richiesta di perdono (2 Sam 12,25).

Dopo queste considerazioni è lecito chiedersi: nel momento in cui viviamo la politica è a servizio della famiglia oppure la famiglia è oggetto di sfruttamento per altri scopi assai meno nobili?

Quali sono gli esempi di vita familiare che ci offrono molti personaggi che hanno la pretesa di condurre e dirigere il nostro paese?

segninuovi@interfree.it

Mikal prova un affetto semplice e sincero ma il mondo che la circonda è fatto di profittatori, come il padre Saul e il fidanzato Davide.

COSTRUIAMO LA NOSTRA FAMIGLIA SULLA ROCCIA DELL'EUCARESTIA

Gesù è stato l'ospite privilegiato il giorno del nostro matrimonio, ma non sempre ci ricordiamo di invitarLo a casa nostra.

Il testo che segue è il quarto e ultimo annuncio tenuto dall'autore durante tre giorni di ritiro organizzato dai Gruppi Famiglia presso il Villaggio dell'Amicizia di Ceretto (CN) nel novembre 2003. Nei numeri precedenti abbiamo visto che Gesù vuole costruire la sua chiesa nelle nostre case e questa chiesa deve essere edificata sulla roccia della sua Parola e sulla preghiera costante.

DI DIEGO BONA*

Il racconto di Luca dell'Ultima Cena, rispetto agli altri vangeli sinottici, esprime il desiderio ardente di Gesù di celebrare quella Pasqua (la terza ed ultima) con i suoi amici più cari. Egli decide di stare con loro proprio nella sera in cui tutti lo abbandoneranno o lo tradiranno (Lc 22,14-20).

Viviamo la Messa domenicale non come obbligo, ma come un invito a tavola, dove incontriamo il Signore, ci scaldiamo il cuore, ripartiamo rinfrancati.

Gesù è stato l'ospite privilegiato il giorno del nostro matrimonio, ma non sempre ci ricordiamo di invitarLo a casa nostra! Ogni giorno dovremmo invece ricordarci di preparare un posto per Lui, l'ospite improvviso, pregando per quelli che non si possono mettere a tavola, per suscitare in noi un'inquietudine e non per sentirci a posto con la coscienza.

"Ho desiderato ardentemente..."

Mangiare insieme vuol dire amicizia. Gesù ci offre la sua personale amicizia. Lui ci ama, ma ha piacere di essere ricambiato. Noi possiamo contare su di Lui, perché è coinvolto nella nostra storia.

Condividere il pane, nutrirsi del Pane è ricambiare l'amore che Gesù ha per noi. Viviamo la Messa domenicale non come obbligo, ma come un invito a tavola, affinché diventi il rovetto ardente della

nostra vita, dove incontriamo il Signore, ci scaldiamo il cuore, ripartiamo rinfrancati.

"Questo è il mio corpo..."

Gesù usa il pane, segno familiare – almeno nel Mediterraneo. Pane che dà nutrimento e forza. La Vita che tu mangi nell'Eucarestia scalda la tua vita.

Il Matrimonio dovrebbe essere la morte dell'egoismo.

L'Eucarestia diventa la scuola per vincere l'egoismo.

Gesù si lascia prendere da noi, diventa una cosa sola con noi. Ogni gesto di comunione, di comprensione, di tenerezza che ci scambiamo in famiglia e che la nostra famiglia porta all'esterno è una gioia per Gesù.

"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue..."

Gesù è stato fedele fino in fondo alla sua missione e per questo è stato rifiutato.

Con il suo sangue, con la sua morte in croce, con il sacrificio della sua vita Egli ha sigillato la sua alleanza con l'uomo (all'epoca di Gesù i contratti venivano sigillati con il sangue delle offerte).

Nel matrimonio, alleanza coniugale, anche Gesù ha sigillato un'alleanza

con gli sposi: per questo la nostra promessa d'amore è diventata roccia.

Oggi Dio è uno che non disturba (almeno una volta si discuteva se Dio c'era o no!), oppure è uno che mette paletti, pone divieti, o ancora è uno a cui ricorrere quando non si sa più cos'altro fare...

Dio invece ama sempre l'uomo, è suo alleato e gli è vicino, comunque.

Con la preghiera, con la Fede, con l'Amore dovremmo restare ben saldati con Gesù ed assicurarci, da parte nostra, che la saldatura tenga!

"Fate questo in memoria di me..."

La Messa è "un'invenzione" di Gesù per rendere presente il suo sacrificio in ogni tempo e in ogni luogo.

Gesù è Amore gratuito che si fa dono. La Messa è il sacramento della gratuità.

Quando non ho dato niente mi porto dietro il rammarico di non averlo dato. Quello che ho donato me lo porto dietro sempre.

* vescovo emerito di Saluzzo (CN)
(sintesi a cura di Gabriella Pasquotto)

Domande per la R.d.V.

- Invitiamo il Signore a casa nostra, alla nostra mensa?
- Come viviamo la Messa domenicale?
- Siamo saldi alla Parola di Dio?
- Doniamo gratuitamente la nostra vita?

Brani per la Lectio Divina

- La vedova di Zarepta (1Re 7-16);
- Istituzione dell'Eucarestia (Lc 22,14-20);
- Come vivere l'eucarestia (1Cor 11,23-29);
- Vita dei primi cristiani (At 2,42-48).



continua da pag. 4

LE ATTIVITA'...

6/02/05: Noi due amiamo il mondo.

6/03/05: Rivisitiamo il rito del matrimonio.

3 /04/05: Vita di coppia, vita di festa.

Sede: seminario vescovile, via Trieste 44, Pinerolo, dalle ore 15 alle ore 17,30.

Rel: Anna e Guido Lazzarini.

Info: Nicoletta e Corrado De Marchi, tel. 0121 77 431

INCONTRI INTERDIOCESANI

Le diocesi di Alba, Cuneo-Fossano, Mondovì e Saluzzo propongono un cammino alla riscoperta del sacramento delle nozze, quest'anno dedicato all'approfondimento del tema della fedeltà.

5/12/04: ...E sarà per sempre: il segreto della fedeltà creativa.

Incontro con Antonio e Giulia Thellung.

30/01/05: Le stagioni dell'amore. Fedeltà e desiderio sessuale.

Incontro con Roberta Giommi.

6/03/05: E se domani non ci capissimo

più. La fedeltà messa alla prova.

Incontro con don Sergio Nicolli.

Gli incontri si terranno presso i salesiani di Fossano, via Verdi 22, vicino alla stazione.

Inizio ore 9,30; alle ore 15,30 eucaristia conclusiva.

30/04-1/05/05: Io mi dono a te. Fatti per vivere in comunione.

Incontro con Stanislaw e Ludmilla Grygiel.

Il week-end si terrà presso la casa "Regina Montis Regalis" al santuario di Vicoforte.

Per informazioni: 339 19 50 164

GRUPPI FAMIGLIA DI LATINA

Scuola di formazione per famiglie

24/10/04: Io ti amo.

9/01/05: Io mi faccio amare.

13/03/05: Noi due ci amiamo.

8/05/05: Noi due amiamo il mondo.

Dalle ore 10 alle ore 18.

Rel. Valeria e Tony Piccin.

Info: Alessandro e Antonella Caldari-
ni, tel. 0773 47 40 85.

GRUPPI FAMIGLIA DI CASTELFRANCO VENETO

Un'esperienza per promuovere la formazione permanente degli adulti e per educarci a fare scelte come coppia e come famiglia.

24/10/04: Comunicare è amore.

Rel. don Mariano Maggiotto.

21/11/04: Amare e amarti.

Rel. don Mariano Maggiotto.

9/01/05: Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia.

Rel. mons. Andrea Bruno Mazzocato.

13/02/05: Famiglia aperta al mondo.

Rel. Serena e Giuseppe Faccin.

13/03/05: Nuovi stili di vita.

Rel. due famiglie di: "Bilanci di giustizia".

Sede: sala del patronato Pio X, Castelfranco V.to, alle ore 15.

Info: Laura e Valerio Agnolin, tel. 0423 47 61 84.

Per ragioni di spazio i programmi sono stati sintetizzati.



AUGURI PER UN SERENO E SANTO NATALE DEL SIGNORE